

# premio giorgio lago

## 2022

### I° Classificato - Premio Giorgio Lago edizione 2022

#### La terra non parla più

di Nancy Galdi

A.B. è uno di quegli uomini che ha sentito parlare la Terra, mi è stato detto, perciò ho deciso di intervistarlo. Mi accoglie sotto il portico del suo casale, a pochi passi dalla distesa di campi di sua proprietà. “Non piove più”, esordisce. “È preoccupato?” domando, pensando che la siccità sta mettendo a repentaglio le coltivazioni a causa di uno degli inverni più aridi del secolo, secondo solo a quello del 2005. La media calcolata dalle centraline è di 5 mm di pioggia contro i 46 di media storica del periodo. “Sono sessant’anni che parlo con la Terra, eppure negli ultimi tempi la sua voce è diventata un sussurro. Avevo 13 anni quando mio padre mi ha insegnato ad arare e 16 quando ho spogliato il primo campo di grano. Ricordo che quando andavo a trovare la donna che poi sarebbe diventata mia moglie, le campagne nebbiose toccavano i -12°. Da allora, anno dopo anno, passando dalla vespa all’auto, sulle colonnine accanto alle insegne delle industrie leggevo -5°, -3°, fino agli 1° grado di adesso, mentre le campagne lasciavano sempre più spazio ad aziende e case così vicine da impedire il passaggio della nebbia. Tu che dici, devo essere preoccupato?”

Come non esserlo, avrei voluto confermare, se l’ISPRA, l’Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale, afferma che sono andati persi 57 kmq di territorio nazionale e che il consumo procede al ritmo di 2 mq al secondo? In pratica, come se ogni neonato veneto crescesse coi ciucci di malta portando in culla 135 mq di cemento. E vogliamo parlare del dissesto idrologico? Del fatto che l’ARPA, l’Agenzia regionale per la protezione ambientale, ha analizzato che nel Nordest le riserve idriche sono ferme a una media del 45% rispetto all’oltre 60% del periodo? Alla fine, però, sto zitta.

“Secondo lei qual è il rimedio?” A.B. scuote la testa. “Be’, visto che sei giovane e che con questo articolo darai voce alla Terra che non parla più, ti rispondo con le parole della ragazzina dalle trecce lunghe che per un po’ di tempo ha riempito la TV, prima che il COVID rallentasse di qualche giorno la fine. Non sei mai troppo piccolo per fare la differenza”. “La fine? Lei crede che il COVID sia un beneficio?” “Avrà pure aumentato le distanze, ma in questo senso sì, i lockdown hanno ridato, almeno per poco, di nuovo valore al profumo e al silenzio. Quanto buono è stato spegnere le auto, i fumi delle industrie e i motori di tutte le macchine? Ai miei tempi si conteneva bene tutto questo.”

“E il progresso?” “Bisogna nutrirlo in maniera diversa.” “Dunque, secondo lei, non c’è speranza.”

A.B. si alza, invitandomi a seguirlo fino ai campi. Il vecchio si abbassa e raccoglie un po’ di terra.

Me la porge. “Prendi, e chiudi per un attimo gli occhi.” Apro la mano per accoglierla.

“Cosa senti?” Niente, mi viene da dire, poi avverto un impercettibile solletico nel palmo.

“Non saprei.” “Lei supplica, mia cara, in continuazione.”

Non mi serve sapere altro. La stringo forte nella mano, ripetendo che l’ho sentita.